SIr

**Somalia: Save the children, “nuova invasione di locuste e rischio malnutrizione acuta per 840.000 bambini”**

Una seconda invasione di locuste del deserto, potenzialmente più letale della prima, l’aumento delle violenze e l’impatto della pandemia di Covid-19 rischiano di peggiorare la situazione umanitaria di centinaia di migliaia di bambini sotto i cinque anni in Somalia. È l’allarme lanciato da Save the Children, all’indomani della dichiarazione dello stato d’emergenza da parte del Ministero dell’Agricoltura somalo. Secondo i nuovi dati diffusi oggi, fino a 2,7 milioni di persone in Somalia si troveranno ad affrontare una grave carenza di cibo fino alla metà del 2021, tra i quali circa 839 mila bambini sotto i cinque anni che rischiano così di essere colpiti da malnutrizione acuta. Di questi, 143 mila bambini rischiano di soffrire di gravi forme di malnutrizione e hanno bisogno di cure mediche urgenti per sopravvivere. Numeri inquietanti che potrebbero essere il risultato di un mix letale di fattori, quali il ritorno di sciami di locuste del deserto, la pandemia, il conflitto in corso e gli shock climatici tra cui siccità e inondazioni. “Senza lo stanziamento urgente di fondi nei programmi umanitari, le vite di migliaia di bambini saranno a rischio”, avverte Save the Children.

(P.C.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Consultazioni Draghi: precisazione dell’Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Cei**

 “Il presidente della Cei non ha mai espresso giudizi o preso posizione – e non intende farlo – in merito alle consultazioni del premier incaricato Mario Draghi, in corso in questi giorni. Come peraltro ricordato nell’Introduzione al recente Consiglio episcopale permanente: ‘La Chiesa non è di questa o di quell’altra parte. Quello che ci sta a cuore è il bene di ogni persona e di ognuno insieme agli altri, quello di cui c’importa è la vita delle persone, quello che sosteniamo è il nostro Paese’. Queste giornate sono accompagnate dalla preghiera costante per il bene del Paese e perché si giunga a una soluzione che tenga conto delle tante criticità”. È quanto dichiara Vincenzo Corrado, direttore dell’Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali, chiarendo al Sir l’equivoco che si è creato con articoli apparsi su alcune testate che riportano parole non del cardinale Gualtiero Bassetti o di un comunicato della Cei.

(R.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

 **Giornata fratellanza umana: card. Lojudice, “camminare insieme perchè la consapevolezza della fragilità non è solo di una o dell’altra religione”**

Per costruire il dialogo fra le diverse religioni serve pazienza. A ribadirlo è il cardinale Augusto Paolo Lojudice, arcivescovo di Siena-Colle-Val D’elsa-Montalcino, in occasione dell’incontro on line per la Giornata internazionale della fratellanza umana per la pace. “Credo – osserva – che il pensiero del papa sia unitario. La ‘Fratelli tutti’ è un punto di partenza perché abbiamo bisogno di ripetercelo: ci voleva questo coraggio della alterità, come è stato chiamato da Papa Francesco. Il documento sulla fratellanza e l’Enciclica ‘Fratelli tutti’ vanno nella direzione di un nuovo inizio e modello di dialogo che accetta pienamente il pluralismo culturale in cui siamo immersi sapendo di dover dare un contributo. Nel paragrafo cinque dell’Enciclica, Papa Francesco dice che Dio ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti e li ha chiamati a convivere. Lui stesso ha inserito degli accenni al mondo islamico. È evidente che la Chiesa cattolica deve inserire l’altro. Non sarà una cosa che si realizza in quattro minuti ma se insistiamo in questo tempo così particolare forse si potrà stimolare il dialogo fra le religioni e la collaborazione con Dio per uscirne insieme. Chiediamo una mano e un aiuto forte perché tutto questo non vada perso. Per fare in modo che non resti un evento o una argomento di dibattito, dobbiamo camminare insieme perchè la consapevolezza della fragilità non è solo di una o dell’altra religione ma è una caratteristica dell’essere umano”.

(A.R.)

\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Licenziamenti, ristori, Aspi, i dossier urgenti**

**Sindacati in pressing. Sul tavolo da Alitalia a quota 100**

La questione più urgente è quella dei licenziamenti: come e quanto prorogare il blocco, su cui lo incalzano i sindacati, è la prima decisione che dovrà prendere il governo Draghi, una delle più delicate mentre il Paese si trova ancora stretto tra la crisi economica e quella sanitaria. Ma da Aspi a Mps, dal destino di Alitalia a quello dell'ex Ilva, non mancano i dossier finanziari e di politica industriale che andranno seguiti passo passo fin da subito.

LICENZIAMENTI E RISTORI, SERVE UN DL: La scadenza di fine marzo per il blocco dei licenziamenti è in cima alle preoccupazioni, citata anche dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella poco prima di affidare l'incarico per formare il governo all'ex presidente della Bce. Cgil, Cisl e Uil aspettano una convocazione ed esprimono tutta la loro preoccupazione, dopo aver paventato il rischio di "bomba sociale" se non si penserà per tempo ad adeguate protezioni dei posti di lavoro.

Entro il 2022, il 65% delle organizzazioni con RPA introdurrà l'AI IBM

Il governo uscente già aveva aperto a una possibile proroga, anche se mirata ai settori in difficoltà, accompagnata da nuove settimane di Cig Covid. Il lavoro tecnico sui Ristori continua al Mef anche in queste ore in modo da fare presto una volta superata la crisi. Il pacchetto di nuovi aiuti potrà sfruttare i 32 miliardi di extradeficit già autorizzati dalle Camere come ultimo atto prima della caduta di Conte, e potrebbe trasformarsi nel primo decreto legge del nuovo governo Draghi.

RECOVERY E RIFORME, DA IRPEF A QUOTA 100: Superata la prima prova dei Ristori il nuovo esecutivo dovrà, in parallelo, rimettere mano al Recovery Plan e iniziare a delineare il percorso di alcune riforme, essenziali per incassare i fondi europei. Il piano finora punta tutto su giustizia e pubblica amministrazione, ma il governo Conte aveva promesso - finanziato in manovra con 8 miliardi complessivi - anche la riforma dell'Irpef. Il timing prevedeva legge delega entro l'estate, decreti attuativi in autunno e nuovo sistema, con annesso taglio delle tasse per il ceto medio, a partire dal 2022. Gli alleati giallorossi, però, non avevano ancora trovato una sintesi, salvo l'accordo - esteso a tutte le forze in Parlamento - per l'avvio da luglio dell'assegno unico. Ma il vero nodo su cui si rischierà di ballare sarà la riforma delle pensioni, tanto più se attorno a Draghi si dovesse coagulare quella che viene definita 'maggioranza Ursula' magari con anche la Lega dentro, o quantomeno non ostile. La sperimentazione di quota 100 si esaurisce con la fine dell'anno e senza interventi nel 2022 ci sarebbe uno 'scalone' molto ripido, di 5 anni.

DA ASPI A RETE UNICA, TUTTE LE PARTITE DI CDP: Altro dossier spinoso quello di Aspi con l'uscita dei Benetton e l'ingresso di Cdp. Il cda di Atlantia deciderà come procedere dopo la nuova richiesta di tempo, fino alla fine di febbraio, da parte del consorzio guidato dalla cassa per finalizzare l'offerta definitiva per Autostrade. Sul dossier si è acceso anche il faro di Bruxelles che ha chiesto all'Italia di chiarire le norme sulle concessioni inserite nel Milleproroghe dello scorso anno.

Lo snodo europeo è quello che va superato anche per la nuova Alitalia-Ita, con l'ipotesi di un nuovo bando di gara in arrivo che allungherebbe i tempi con i conseguenti timori per gli stipendi della vecchia compagnia commissariata se non arriveranno al più presto almeno i Ristori. Ha già ottenuto l'ok di Bruxelles, e quindi si presenta almeno per il momento meno complesso, il piano per l'ingresso pubblico nella ex Ilva, con l'assemblea di Arcelor Mittal Italia che a breve dovrebbe varare l'aumento di capitale da 400 milioni riservato ad Invitalia. Negoziato ancora in corso e tempi lunghi, invece, per la rete unica, legata al riassetto di Open Fiber. Infine un dossier che Draghi conosce molto bene, quello di Mps: la banca ha presentato alla Bce un piano di ricapitalizzazione da 2,5 miliardi e cerca un partner per consentire l'uscita dello Stato. C'è tempo, in teoria, fino alla fine dell'anno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Willy, ai fratelli Bianchi contestato l'omicidio volontario. Il gip: colpito per ucciderlo**

Si aggrava la posizione dei fratelli Marco e Gabriele Bianchi accusati del pestaggio di Willy Monteiro Duarte avvenuto a Colleferro nel settembre scorso fuori ad un locale. In base a quanto si apprende la Procura di Velletri contesta ai due il reato di omicidio volontario e non più quello di omicidio preterintenzionale.

La nuova accusa è contestata in una nuova ordinanza di custodia cautelare notificata ai quattro indagati dai Carabinieri del Nucleo Operativo e Radiomobile della Compagnia di Colleferro, al termine di ulteriori attività di indagine. Il nuovo provvedimento integra e modifica la misura cautelare emessa nel settembre scorso. La nuova ordinanza scaturisce dall'attività compiuta dai carabinieri attraverso intercettazioni telefoniche ed ambientali, sommarie informazioni testimoniali e accertamenti vari, che ha permesso di raccogliere nei confronti degli indagati gravi indizi di colpevolezza.

Nella nuova ordinanza è citata anche una intercettazione del 22 settembre scorso, un colloquio carpito in carcere tra Pincarelli e il padre. "Nella circostanza infatti Pincarelli ammette, o meglio, confessa, di aver colpito il giovane Willy quando questi era già in terra esplicitamente dicendo 'solo ci so, ci so tirato' e poco dopo aggiungendo in maniera ancora più esplicita: 'solo lo so un po' rovinato, gli so tirato quando steva da per terra a chiglio', subito bloccato - scrive il gip - da suo padre che, rendendosi conto di quanto quelle affermazioni potessero compromettere la posizione processuale del figlio, alzando la voce lo invita a tacere".

"Gli elementi conducono naturalmente a ritenere che i quattro indagati non solo avessero consapevolmente accettato il rischio di uccidere Willy, ma colpendolo ripetutamente, con una violenza del tutto sproporzionata alla volontà di arrecargli delle semplici lesioni, avessero previsto e voluto alternativamente la morte o il grave ferimento della vittima". Lo afferma il gip di Velletri, Giuseppe Boccarrato, nell'ordinanza con cui contesta ai quattro di Colleferro il reato di omicidio volontario per la morte di Willy Duarte Monteiro. Per il giudice "per la modalità dell'azione, realizzata da più persone coordinate, per la localizzazione e violenza dei colpi, inferti in più parti vitali, per le condizioni in cui versava la vittima, colpita" anche quando "si trovava inerme in terra nella seconda, e per l'esperienza nelle tecniche di combattimento dei fratelli Bianchi e del Belleggia, va senza dubbio esclusa la condizione minima per contestare l'omicidio preterintenzionale". Nell'ordinanza il gip scrive che "gli informatori sentiti nel corso delle indagini hanno confermato che Willy veniva aggredito nonostante fosse del tutto estraneo alla discussione in corso tra Belleggia e gli amici di Zurma, sicchè i quattro indagati nel colpirlo e infierendo con crudeltà su un ragazzo inerme, erano animati semplicemente, dalla volontà di dimostrare la forza del proprio gruppo".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Guarito dal coronavirus, Krajewski visita i malati di un reparto Covid**

**Il Cardinale Elemosiniere del Papa era stato ricoverato per il virus. Ha voluto «portare vicinanza e coraggio a chi sta lottando» nell’Ospedale San Giovanni a Roma. E fare una sorpresa al penitenziere di Santa Maria Maggiore**

domenico agasso

CITTÀ DEL VATICANO. «Buongiorno dottore». «Non sono un medico, sono don Corrado». Non credeva ai suoi occhi Adalberto Morawski, domenicano penitenziere della basilica romana di Santa Maria Maggiore, ricoverato per Covid nell’Ospedale San Giovanni: irriconoscibile con tuta bianca, mascherina, visiera e guanti c’era davanti a lui il cardinale Konrad Krajewski, elemosiniere di Sua Santità. Il porporato polacco sa bene che cosa vuol dire essere ricoverati per coronavirus, e un mese dopo avere lasciato il Policlinico Gemelli è andato in visita nel reparto Covid del nosocomio in Laterano. Ha voluto «portare vicinanza e coraggio a chi sta soffrendo e lottando», racconta a La Stampa-Vatican Insider. E allo stesso tempo esortare così i preti «ad andare di più a trovare i malati».

Krajewski - infaticabile «braccio» caritativo del Pontefice tra i senzatetto e nelle situazioni di povertà a Roma e non solo - era stato ricoverato al Gemelli con sintomi iniziali di una polmonite da coronavirus, ma poi le sue condizioni sono migliorate e non hanno più richiesto la degenza ospedaliera. Dopo una decina di giorni, al ritorno nella sua abitazione in Vaticano il 30 dicembre, papa Francesco gli ha fatto avere in dono una bistecca argentina.

E ieri ecco uno dei suoi celebri e sorprendenti «blitz» della carità e della solidarietà: questa volta per incoraggiare gli infermi del San Giovanni. E anche mandare un messaggio ai sacerdoti, affinché «abbiano maggiore coraggio per essere più vicini agli ammalati in questo tempo di pandemia. Ovviamente rispettando tutte le norme di sicurezza». È comprensibile essere spaventati dal contagio, «ma noi preti e religiosi dobbiamo essere più presenti sul fronte di questa battaglia. Non possiamo rintanarci. A noi uomini di Chiesa a volte manca un po’ di intraprendenza». E di «fantasia: con l’intelligenza evangelica è possibile dare conforto al prossimo che sta affrontando dolore e solitudine, senza violare le regole!».

Anche gli «Apostoli avevano paura - ricorda il Cardinale polacco - e vivevano con una logica spesso distante da quella di Gesù Cristo. Ma negli Atti degli Apostoli li vediamo pieni di Spirito Santo, pronti per servire fino alla morte. Prendiamo esempio da loro. E da medici, infermieri e operatori sanitari di oggi: donne e uomini che ogni giorno danno testimonianza di amore per la vita degli altri come per la loro».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Migranti. Il riscatto di Joy, storia di una ragazza dalla schiavitù alla libertà**

Dalla Nigeria ai campi di detenzione della Libia sino alle strade del casertano. Dalla casa di accoglienza delle suore orsoline di Caserta, “Casa Rut”, al duplice incontro con papa Francesco. Che ha firmato anche la prefazione del libro che racconta la sua storia: “Io sono Joy” di Mariapia Bonanate, appena uscito per le Edizioni San Paolo. È un percorso di sofferenza e riscatto quello di Joy, giovane donna nigeriana sopravvissuta alla tratta degli esseri umani. Un percorso di maltrattamenti e schiavitù, ma anche di coraggio, libertà, dignità e speranza.

Oggi Joy ha 26 anni; è in Italia da quattro e sta studiando per ottenere il diploma di scuola superiore. «Coraggio, studia e non avere paura!», le ha detto e le ha scritto papa Francesco. Joy ha preso alla lettera questo impegno, perché «io voglio essere una donna libera», ci dice.

«Il Papa mi ha sempre stimolata a riprendere in mano la mia vita, a studiare e a costruirmi un futuro di libertà. È quello che sto cercando di fare». Anche mettendosi a nudo attraverso un libro che racconta una storia di povertà, inganni, sofferenze, abusi, disumanizzazione… Che Joy ancora fatica a raccontare.

Quando lo fa, i suoi occhi luminosi, il suo sorriso aperto e l’esuberante simpatia si piegano alle lacrime e alla commozione. E però sa quanto sia importante raccontare. Per lei stessa, ma anche per le migliaia di altre ragazze nigeriane (e non solo) che come lei sono state trafficate e sfruttate come schiave sessuali.

«Quando mio padre è morto – ricorda Joy – per noi la vita è diventata molto dura. Mia madre era sola, senza lavoro e con cinque figli. Un’amica di famiglia, che è anche pastora di una Chiesa nigeriana, cercava una ragazza che venisse in Italia a occuparsi di sua mamma. La mia famiglia mi ha spinto a partire. Era un’opportunità che non si poteva rifiutare».

Joy non sospetta nulla. Solo più tardi si renderà conto che i trafficanti sono spesso persone insospettabili che approfittano delle situazioni di vulnerabilità per reclutare nuova “merce” e alimentare i loro orrendi traffici.

Ben presto, però, si confronta con la durezza del viaggio: «Durante l’attraversata del deserto – ricorda – non avevamo niente, né acqua né cibo. E se qualcuno moriva o rimaneva indietro veniva abbandonato come se niente fosse».

Ma sono soprattutto i quattro mesi passati in Libia a farla sprofondare in un abisso di violenze e umiliazioni da cui pensava di non riuscire più a riemergere. «Poi un giorno – continua – ci hanno detto che potevamo partire. Speravo che tutta quella sofferenza sarebbe finalmente finita».

Tentano una volta la traversata, ma il mare è grosso e devono tornare indietro. Dopo quest’ennesima delusione ci riprovano. E fanno naufragio. «Ho avuto moltissima paura. Tante persone sono morte, prima che arrivassero i soccorsi. Quando siamo arrivati in Italia, ero felicissima. Non sapevo che mi aspettava una seconda Libia. Persino peggio!».

La rete dei trafficanti è tentacolare e non lascia scampo. La intercettano, la portano nel casertano e la consegnano alla madre della pastora che l’aveva fatta partire. «La sera stessa mi dice di andare a farmi i capelli per cominciare subito a lavorare – rievoca Joy –. “Quale lavoro?”, le ho chiesto. “Lavoro di strada”, mi ha risposto senza troppi giri di parole, precisando che dovevo restituirle 35mila euro. In quel momento ho capito che ero finita in una nuova prigione».

Joy viene obbligata ad andare su una strada. Non solo: viene costretta ad abortire clandestinamente il bambino che porta in grembo, frutto di un’altra violenza, quella subita in Libia. Joy non vuole, ma non può decidere nulla di se stessa e della sua vita. «Un’esperienza che non avrei mai immaginato di poter sopportare!» esclama.

Sta male ed è arrabbiata. «Persino con Dio! – ricorda –. Gli chiedevo dove fosse, che cosa volesse da me. La fede è sempre stata molto importante nella mia vita, ma in quei giorni bui pensavo che anche Dio mi avesse abbandonata».

Però non ha mai smesso di guardarsi dentro e di pregare. «Un giorno, ho letto un passo della Bibbia che diceva di non avere paura e di lasciarsi alle spalle le cose brutte del passato. Ho ritrovato coraggio e ho deciso di fuggire».

Joy chiede aiuto a una donna che aveva conosciuto in chiesa e sporge denuncia alla polizia, che la porta a “Casa Rut” di Caserta, una casa di accoglienza che da oltre 25 anni si occupa di donne vittime di tratta. «Mi hanno aiutata a togliermi quel peso insopportabile che mi portavo addosso. Mi hanno ridato la vita. E ho capito che Dio era sempre con me».

Papa Francesco ha firmato la prefazione del volume?

«Un patrimonio dell’umanità». Sono le parole che papa Francesco dedica alla testimonianza della protagonista di “Io sono Joy. Un grido di libertà dalla schiavitù della tratta" (pagine 176, euro 16) appena pubblicato dalle Edizioni San Paolo. Ne è autrice Mariapia Bonanate, già condirettore del settimanale “Il nostro tempo” e collaboratrice di quotidiani e riviste fra cui Famiglia Cristiana. Come detto la prefazione è firmata dal Papa che definisce il libro, un dono di Joy «a ogni donna e a ogni uomo che coltivi un’autentica passione per la salvaguardia della vita».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

avvenire

**Taranto. E il don accoglie in parrocchia il ragazzo che rubò le offerte**

COMMENTA E CONDIVIDI

Martina Franca, cuore della Valle d’Itria. Arriva dai trulli una storia d’amore, di carità e di riscatto. Ma anche una storia che denuncia un sistema, quello dell’accoglienza, che ha visto molti migranti trovarsi da un giorno all’altro per strada, pur essendo richiedenti asilo politico. Come è accaduto a Fereidoun, un uomo afghano di 31 anni. Da giorni non mangiava. Ha deciso così di tornare a rubare il contenuto della cassetta delle offerte. Dopo la chiesa di san Domenico, è toccato a quella di Monte Purgatorio, entrambe nel piccolo paese pugliese.

Le telecamere di videosorveglianza lo hanno filmato ed è stato colto sul fatto, fermato dalla polizia e arrestato. Don Martino Mastrovito è il sacerdote che lo ha scoperto e dopo aver sporto denuncia, ha chiesto di potergli parlare, scoprendo così una storia di disagio e fame, «quella vera, che fa venire i crampi allo stomaco e nessuno di noi sa cosa farebbe, come reagirebbe di fronte a questo stato di indigenza», racconta oggi ad Avvenire.

«Mi ha colpito molto - spiega - il suo giustificarsi dicendo che dovendo scegliere, aveva preferito rubare in chiesa senza far male a nessuno, invece di rapinare una vecchietta. Vuol dire che aveva il senso della gravità di quello che stava facendo. Mi ha ribadito che non lo aiutava nessuno ed io gli ho detto che non aveva mai chiesto quell’aiuto altrimenti avrebbe sicuramente ricevuto più di quegli otto euro e quarantacinque centesimi che erano nella cassetta delle offerte».

Poi don Martino gli ha garantito un posto dove dormire, ospitandolo nella struttura che presiede, Villaggio sant’Agostino, per offrirgli una possibilità di riscatto. Ora, insieme ai suoi collaboratori e all’intera comunità, si sta prodigando per trovargli un lavoro.

«Io ho il mandato di fare un progetto per far diventare un’ala di questo Villaggio, che già usiamo per i senza fissa dimora – spiega il sacerdote- un luogo in cui allargare l’ospitalità, che viva grazie alla Provvidenza. Il sogno nel cassetto è che diventi un luogo di cultura della solidarietà, ispirato alla “Fratelli Tutti” e pensiamo di chiamare questa casa di accoglienza proprio come l’enciclica del Papa. Quest’uomo aveva bisogno di un’opportunità e stiamo provando a dargliela. Non mi aspettavo tutto questo clamore e ci tengo a dire a chi ha sollevato qualche polemica sulla sua nazionalità o sulla sua religione (è musumano, ndr), che noi aiutiamo tutti, chiunque ce lo chieda, italiano o straniero, cristiano o di altra fede».

Fereidoun, che strano a dirsi si legge “freedom”, confidandosi con alcuni collaboratori vicini al sacerdote ha detto: «Benedico le telecamere, perché Dio, nonostante il mio gesto, le ha usate per aiutarmi».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Bambini e social. Dallo spid all'intelligenza artificiale, ecco come verificare l'età**

di Alessandro Longo

Sarà un algoritmo di intelligenza artificiale, Spid (identità digitale pubblica) o un altro metodo a risolvere il dilemma di come tenere fuori i bambini da social non adatti alla loro età? In questi giorni stanno accelerando le proposte, di esperti e istituzioni, dopo il caso TikTok che ha suscitato l’intervento del nuovo Garante Privacy italiano. Un tema su cui si sta impegnando anche la neo Garante per l’infanzia e l’adolescenza Carla Garlatti, come dichiarato a Repubblica.

Il punto è che le azioni su cui il Garante Privacy e TikTok si sono accordati non risolvono il problema nell’immediato, solo lo alleviano. Rimandano appunto a soluzioni future di intelligenza artificiale la possibilità di accertare l’età degli utenti, per bloccare l’accesso di chi ha meno di 13 anni (età minima stabilita da questo social).

In questi stessi giorni sono arrivate anche linee guida della ministra all’innovazione uscente Paola Pisano, sul tavolo del Garante Privacy e dell’Infanzia, per prevedere l’uso di Spid come metodo di riconoscimento. A Spid pensa anche la proposta di uno dei padri di questo sistema di identità, Stefano Quintarelli, ma in termini diversi rispetto alla proposta Pisano e aperti anche all’uso di altri strumenti di identificazione indiretta (la carta di credito), come detto a Repubblica.

Confrontiamo i diversi metodi, pro e contro di ciascuno.

Uso dell’intelligenza artificiale

Come detto, al momento la sola proposta in effetti valutata da un social, TikTok, e frutto di un accordo istituzionale è l’intelligenza artificiale. Se ne sta parlando in Europa, in particolare lo sta facendo il Garante privacy irlandese (che ha competenza territoriale vista la sede europea di TikTok), con il contributo degli altri Garanti privacy.

I tempi non sono chiari. TikTok ha riferito ieri che “valuterà” l’uso degli algoritmi per accertare l’età vera del minore. “Bloccare il trattamento dati degli utenti di cui non sa con certezza l’età” era in effetti la prima richiesta del Garante italiano, a gennaio, al social.

Come funzionerebbe? “La nostra idea è che un social – ora TikTok, dopo magari anche gli altri – dovrebbe usare solo dati che già possiede, a questo scopo”, spiega Guido Scorza, giurista che ha in mano questo dossier presso il Garante.

“Già ora un social riesce a prevedere, con una qualche approssimazione, la nostra età in base al nostro comportamento e network di amici e ci offre contenuti e pubblicità di conseguenza; tutto questo a prescindere dall’età che dichiariamo e che può essere fasulla”, aggiunge. “TikTok allora quindi, ipotizziamo, potrebbe usare quest’intelligenza artificiale che già adopera per profilare gli utenti anche per impedire l’accesso ai bambini”, continua Scorza.

“Il problema è che gli algoritmi sono poco accurati ancora e determinano l’età solo con una qualche approssimazione”, spiega Quintarelli, autore anche di un recente libro sull’intelligenza artificiale (Bollati Borlingheri). “Gli attuali algoritmi tendono ad avere un’approssimazione di un paio di anni”, conferma Riccardo Berti, avvocato esperto di privacy e innovazione. Insomma, un bambino di 10 anni o meno forse non potrà mai essere scambiato per un 13enne, dall’algoritmo. Ma chi ha 11-14 anni rischia di essere mal interpretato in un senso o nell’altro (quindi essere lasciato passare o bloccato ingiustamente).

Pro

È il sistema più facile e immediato da adottare da un social e non cambia l’usabilità del servizio

Contro

Approssimativo. Nessuna supervisione dei genitori.

Uso di Spid, la proposta di Paola Pisano

L’idea di Paola Pisano è la seguente. I genitori dovrebbero abilitare i propri figli ad avere uno Spid particolare, sotto la loro gestione. Tutti gli utenti accederebbero via Spid ai social network. Se è un minore, c’è una speciale tutela dell’anonimato perché al social sarebbe fornita (dall’azienda fornitrice di Spid) solo la data di nascita dell’utente.

Pro

Certezza dell’età. Supervisione dei genitori

Contro

Obbligherebbe tutti a usare Spid per i social. Renderebbe più macchinoso l’accesso. Obbligherebbe i social a adottare (e pagare) Spid. Bisognerebbe cambiare il sistema pubblico-privato di Spid.

Password Spid o carta di credito, la proposta di Quintarelli

La proposta di Quintarelli è solo in parte simile a quella di Pisano.

Il minore usa, per l’iscrizione al social, una password temporanea che il genitore crea con il proprio Spid. In alternativa il minore può inserire la carta di credito del genitore. Il social non avrebbe controllo su questi dati, ma riceverebbe dall’intermediario (il provider Spid e la banca) solo l’informazione che la password è corretta e la carta è valida. Anche i maggiorenni userebbero questi sistemi, ma con il proprio Spid o la propria carta di credito.

In questo motivo si avrebbe contezza che l’utente o è maggiorenne o è sotto la supervisione di un genitore (che ha usato Spid o la propria carta).

È evidente però che, a differenza della proposta Pisano, anche un minore di 13 anni potrebbe accedere se ottiene la collaborazione del genitore. Inoltre, dato che il controllo non avviene a ogni accesso, può usare l’account di un’altra persona che si è iscritta con questo metodo.

Pro

Certezza che il minore ha la supervisione del genitore nell’iscrizione. Possibilità di usare due sistemi (Spid e carta). Impatto ridotto sull’usabilità del servizio.

Contro

Non si ha certezza dell’età e di tenere fuori i minori di 13 anni. Renderebbe più macchinosa l’iscrizione. Obbligherebbe i social a adottare (e pagare) Spid. Bisognerebbe cambiare il sistema pubblico-privato di Spid.